

IL BOOM

C. 1-45

o) pagine 44

4 copie



*Autografo di
Zavattini*

Archivio
Zavattini

L'uomo che vende un occhio

Siamo a Roma, in un appartamento molto modesto di quattro camere dalle parti di via Nomentana. Qui abita Giovanni Marcucci, il giovane regista cinematografico, con sua moglie Maria e la bambina Carla di cinque anni. Essi sono giovani e felici, almeno così sembra, specialmente questa mattina : perchè è l'ultima mattina nella quale abitano il piccolo appartamento.

Stanno, infatti, per traslocare e parlano della nuova casa con un entusiasmo un po' infantile. La bambina si è ficcata nel letto vicino al padre, e ridendo la madre cerca di snidarli dal caldo del letto. Finalmente ci riesce, e il marito aiuta la moglie ad imballare l'ultima roba. Ce n'è poca, perchè la maggior parte è già stata portata via il giorno prima, e, infatti, l'appartamento è ora quasi deserto di mobili, rivelando ancora di più la sua modestia; c'è rimasto solo il letto, due sedie, valigie da riempire, poche casse. Mentre Giovanni incarta una ceramica prediletta con un giornale, gli capita sotto lo sguardo un punto del giornale segnato con la matita rossa. E' lui che lo aveva segnato tanti giorni fa questo vecchio giornale, nella pagina degli annunci economici. Ne parla alla moglie, gli dispiace di essersi dimenticato di quel fatto straordinario, che tanto lo aveva colpito; un uomo che aveva messo in vendita il suo occhio e che in cambio voleva dei milioni. Era un pazzo ? Si trattava di uno scherzo ? Ma la moglie cerca di distrarlo da quel vecchio pensiero, tanto più che ar-

rivano due persone a visitare l'appartamento, coloro che probabilmente saranno i nuovi inquilini; un marito e una moglie piuttosto anziani che guardano in silenzio l'appartamento, e dicono che andrebbe bene. Sono persone piuttosto melanconiche, che lasciano intravedere una loro storia di disagi, per cui da un appartamento dove pagano settantamila lire al mese passeranno a questo che ne costa solo trentottomila. La moglie li guarda mentre i due si aggirano per le stanze e dice sottovoce a Giovanni: "Mi sembra che noi stiamo per andare in un altro regno...". Si avverte in queste parole e nella breve stretta che si danno, il fatale egoismo di chi lascia alle proprie spalle un mondo da cui si è tanto desiderato evadere.

Sono giunti anche i facchini e in breve l'ultima roba viene portata in strada dove il furgone aspetta. Padre, madre e figlia salgono sulla loro automobile, una 1100, e precedono il furgone correndo verso la loro nuova casa. Sono pieni di una felicità incontenibile mentre attraversano la città tanto animata. Sui muri della città, ci sono ancora dei manifesti dell'ultimo film di Giovanni Marcucci, vivo di colori, di belle donne, di ottimismo. Tuttavia, nel suo cuore deve passare ogni tanto qualche misteriosa nube se quel piccolo annuncio economico non è stato dimenticato completamente. E d'improvviso torna sull'argomento con la moglie - che lo ascolta appena - confessando che gli dispiace insomma di non essere andato a vedere quella mattina da quello strano venditore, così come si era ripromesso. Ma come è facile dimenticare i buoni propositi tanto più che sua moglie bella, concreta e precisa, lo richiama ancora una volta alla realtà; non che sia una donna cattiva, ma sostiene che non bisogna lasciarsi distrarre da tutto quello che succede intorno a noi, altrimenti si finirebbe con il perdere la testa. Infatti lei ha deciso perfino di non leggere più i giorn

nali che portano sempre suicidi, e troppe sciagure. Queste storie ci pensano del resto le amiche a raccontargliele. Ora loro devono sistemare il nuovo appartamento, hanno tanti problemi piccolo e grandi in proposito, e lei sa che Giovanni comincerà di giorno in giorno il suo terzo film, il che significa dover pensare mattino e sera al film; lavorare, scavare sul proprio solco. Anche suo padre, un alto funzionario dello Stato, ha potuto raggiungere il suo grado perchè nella vita non ha pensato che a due cose : il lavoro e la famiglia. E' così che Giovanni rimette in tasca il pezzetto di giornale segnato in rosso, e dà un bacio alla moglie e un altro alla bambina, che hanno messo le loro teste vicino alla sua, mentre lui guida, e sembra che lo abbiano distolto per sempre da quel piccolo rimorso.

In breve essi arrivano nel nuovo appartamento, che hanno già arredato in gran parte; ora giungerà il furgone con il resto. La domestica è già sul posto a spazzare e a lucidare. Giovanni ha avuto anche il pensiero di far trovare un mazzo di fiori per la moglie. Che gioia correre per quelle stanze che sono ancor più meravigliose paragonate a quelle appena lasciate. Giovanni e la bambina si fermano nel bagno, e Giovanni gira tutti i rubinetti : quello della vasca, quello della doccia, quello del lavandino, ed è felice di sentirsi padrone di tanta abbondanza, e lo dice infantilmente alla moglie, gridando che hanno acqua per tutta la vita. Come è luminoso il terrazzo, e la bambina già vi si rifugia coi suoi giocattoli parlando con un'altra bambina dell'appartamento vicino che una nurse distinta sorveglia.

Giovanni e la moglie si abbracciano là in quella che sta per essere la loro camera da letto, e Giovanni vorrebbe fare l'amore, così, rapido, se la moglie, sempre presente a lei stessa, non gli desse del matto e non gli facesse capire che può capitare la bambina o la donna, o i facchini che forse stanno già salendo le scale.

Giovanni allora la riabbraccia, ma per salutarla, poichè, intanto che lei finirà di aggiustare l'appartamento, lui andrà allo stabilimento cinematografico per cominciare a scegliere attori e attrici del suo film.

Prima di lasciarsi, marito e moglie sentono il bisogno di ripetersi che questo appartamento è loro, proprio loro, e che non c'è soddisfazione più grande al mondo di avere una casa propria sotto la quale poter stare fino a quando giungerà la vecchiaia. Anche se i figli cresceranno di numero, qui c'è posto pure per loro. Nasceranno in casa loro, dice la moglie. Lui la bacia e scappa via fischando lungo le scale.

Giovanni sale sull'automobile che parte come una freccia. A un tratto nel prendere fuori le sigarette, gli esce dalla tasca quel pezzetto di giornale segnato di rosso, e allora lo rilegge, poi, come per liberarsene veramente, lo appallottola con una mano e lo butta via. Ma ha appena percorso a grande velocità tre o quattrocento metri che frena di botto e volta bruscamente, come colto da un pensiero improvviso, per una strada, poi per un'altra. Guarda le targhe, e trova la strada che gli interessa; quella dell'uomo dell'occhio. La curiosità è stata più forte di lui. Non sa neanche lui con esattezza che cosa farà, ma per ora ha deciso di passare davanti a quella casa e di guardare le finestre di quel primo piano di cui si parlava nell'annuncio. Sono passati 15 o 20 giorni d'allora. Chissà che cosa è successo. O, forse, non è successo niente. La casa è lì, una casa popolare, uno dei tanti formicai, immobile, indifferente, come se davvero fosse impossibile che dietro quelle mura possa essere successo un fatto grottesco, disumano, come quello dell'annuncio.

Invece è successo. La portinaia ha detto a Giovanni, dopo un diffidente esame, che la cosa è stata fatta, e che lui, l'uomo dell'occhio, è già tornato a casa dalla clinica, ma che non bisogna parlarne, oramai è finita, meglio non parlarne più se no quel disgraziato può avere dei guai. E gli indica la moglie dell'uomo dell'occhio che sta passando e che capisce che parlano di lei. E' una donna sui quaranta anni, vestita tutta di nuovo, in un modo vistoso. Guarda Giovanni spaventata, e lo guarda come fosse un poliziotto. Giovanni sente il bisogno di giustificarsi, inventa che lui si informava semplicemente perchè aveva letto sul giornale tanti giorni fa, e ci sarebbe stato un parente suo cui la cosa avrebbe potuto interessare. Ma la donna ha paura a parlare lì lungo le scale e lo fa accomodare in casa sua. La donna chiude l'uscio dietro di sè pon precauzione. Due bambini, uno di sette e uno di quattro anni, vestiti come da festa, stanno giuocando con un lungo, immenso treno elettrico che attraversa tutta la stanza, Salutano la mamma e il forestiero senza distrarsi dal giuoco. La donna ha cominciato a piangere silenziosamente. Il treno elettrico, il frigorifero mal collocato, che sembra lo abbiano appena portato, un televisore nuovo di zecca, e alcune bottiglie di liquore ancora sigillate, fanno apparire, per contrasto, ancora più squallida la dimora su cui la miseria si è incrostata per anni. La donna dice che hanno deciso di cambiare città, credevano di poter restare qui, ma dopo quello che è successo lei si sente vergogna, perchè la gente ha finito col saperlo. E mentre sta parlando, con un bisogno di sfogarsi, di confidarsi, dalla camera vicina giunge una voce di uomo : "Che c'è, Maria?". La donna risponde : "Niente, Antonio, un signore". La voce chiama ora un bambino che corre subito nell'altra stanza. Giovanni sente l'imbarazzo della situazione e sta per congedarsi quando entra,

accompagnato dal bambino, un uomo sui 45 anni con una grossa benda sugli occhi e una lussuosa vestaglia di seta. La moglie gli spiega che cosa voleva questo signore. L'uomo con un tono un po' macabro dice che l'altro occhio non lo vuole proprio vendere, e si mette a ridere. Poi, quasi per scusarsi, aggiunge che quello che ha fatto, l'ha fatto perchè chiunque nei suoi panni l'avrebbe fatto; gli avevano tagliato anche i fili della luce, era disoccupato da un anno. Si sente che è quasi grato a questo sconosciuto che ascolta così partecipe le sue ragioni. La moglie lo consiglia subito di tornare a letto perchè il medico ha detto che deve stare quieto per qualche giorno ancora, senza fare movimenti. Ma è andato tutto bene, dice la moglie. Poi, rimettendosi a piangere silenziosamente: "Io non volevo", dice. Il marito con una certa improvvisa rudezza saluta Giovanni e gli fa capire che se non ha da dire nient'altro, è meglio che se ne vada. E mentre Giovanni se ne va, l'uomo dell'occhio ritorna nella sua camera con un bambino che gli descrive il treno elettrico. La moglie sulla porta dice che hanno pagato tutti i debiti, che si sono levati tutte le soddisfazioni anche con i vicini e con i parenti, ma che devono proprio partire; andranno forse a Taranto dove non li conosce nessuno.

E Giovanni se ne va col cuore in tumulto. Lo sapeva che al mondo succedono cose così, ma toccarle con mano è un'altra cosa. Solo un cinico resterebbe indifferente. E lui ha un carattere mite, non vuole grane, ma un cinico non lo è di certo. Cosicchè quando arriva dal produttore non riesce a mostrarsi tranquillo. Il produttore, Miccagli, è un uomo sui 35 anni, magro, dalle labbra taglienti. Fuori del suo studio, fanno ressa uomini e donne, candidati per il film che dovrà dirigere Giovanni. Giovanni ha attraversato tutta questa gente salutato come un gran personaggio. E' da lui che dipende un po'

di lavoro, o addirittura la fortuna. C'è una ragazza dal volto un po' fatuo ma bella che riesce ad allungargli una lettera di raccomandazione. Ma lui pensa ad altro, e invece di cominciare la cernita fra quegli ansiosi candidati, dice al produttore che ha in testa una storia straordinaria, una storia che costerebbe pochi soldi perchè lui la farebbe con gente presa dalla strada, e che si svolge in due o tre ambienti solamente. E gli racconta concitatamente, come uno che ne è rimasto profondamente turbato, la storia dell'uomo dell'occhio di cui strada facendo ha rivissuto i momenti. Una storia che farà accapponare la pelle alla gente, e la gente va al cinema non solo per ridere ma anche per piangere, dice, e qui ci sarà da piangere sul serio. Giovanni dà con una chiara sintesi l'idea della struttura del film, incominciando con l'annuncio sul giornale e finendo là nella clinica dove l'uomo dopo drammatiche esitazioni e perfino una tentata fuga, è stato costretto a stare ai patti, a cedere l'occhio per la vendita del quale già aveva avuto un congruo anticipo.

Intanto entrano nella sala i candidati, che i segretari di produzione allineano dividendoli per categorie. Miccagli, che ha ascoltato senza partecipazione il racconto di Giovanni, ammette che la storia fa impressione, ma è sicuro che la gente si spaventerebbe troppo. La gente non vuol andare al cinema come si va in un ospedale.

Giovanni, invece, parla sul serio, insiste, è la prima volta che gli si presenta un'occasione come questa. Dice che potrebbe cominciare a girarlo domattina, tanto lo sente, e cerca di dimostrare che è anche un affare, un film che costa poco. Ma, a questo punto, Miccagli lo guarda come fosse uscito di senno. Come può fare una proposta simile quando deve cominciare l'altro film? Sempre più stupito, racconta, come se stesse parlando di un caso clinico, a un altro produttore, Cre-

scenzi, venuto a scegliersi tra quella folla di candidati un giovanotto per un altro suofilm, la storia piacevole del film che Giovanni sta per dirigere, paragonandola alla lugubre vicenda dell'uomo dell'occhio; si tratta di due giovani sposi che arrivano al matrimonio vincendo gli ostacoli che una vecchia zia bisbetica mette loro fra i piedi. Giovanni scuote la testa e comincia a scegliere meccanicamente uomini e donne che lo guardano invocando con gli occhi di essere i preferiti. Poi a un tratto riprende la sua polemica con Miccagli. Il quale ora lo ascolta freddamente, e interviene prendendo fuori il libretto degli assegni e dicendo che lui gli dà la primarata per la regia, subito, purchè non parli più di guerci e di miseria. Il modo di Miccagli è piuttosto sbrigativo e offensivo e si vede che Giovanni per dominarsi deve fare uno sforzo. Però vi riesce e alla fine accetta l'assegno e riprende la scelta dei candidati.

Ma non è contento. Rientra in casa come uno che ha commesso un delitto. Non si accorge neanche che la casa è piena di fiori, che tutto ormai è al suo posto, che c'è anche un tavolino da giuoco verde fiammante, che ci sono i suoceri che lo aspettano a tavola per inaugurare il bell'appartamento, e che la domestica, una piccola sarda, è lì col grembiolino e la crestina bianca come in vetrina.

I suoceri sono due vecchi, lui, un alto funzionario dello Stato, asciutti e autorevoli, e lei, molto fine di aspetto, è invecchiata assorbendo la mentalità del marito.

Accolgono con gesta il genero il quale si lamenta di quello che è appena avvenuto. Gli lavora dentro il risentimento di non aver potuto imporre una propria idea, un'idea che forse per la prima volta lo aveva interamente conquistato, e l'umiliazione di aver dovuto cedere. La moglie cerca di confortarlo, come si farebbe con un ragazzo, e gli

dice che capiterà nella vita un'altra occasione, tanto lui è giovane, ma che ora sarebbe una pazzia mettersi contro il produttore quando loro hanno fatto calvolo del denaro del film per pagare l'appartamento e i mobili. Glidice che è stato bravo, ragionevole, e lo bacia come per premiarlo. Allora lui, proprio per questo gesto affettuoso, che rivela una disposizione d'animo diametralmente opposta alla sua nella sua compagna, si irrita, ha uno scatto villano, e sbattendo sulla tavola il piatto che si rompe, grida che lui non vuol essere per tutta la vita uno che fa sempre il comando degli altri. Mentre i suoceri e la bambina guardano muti la scena, sua moglie si alza in piedi, e, offesa, va nella camera da letto. La bambina la segue. E i suoceri restano lì imbarazzati, poi cercano di rompere a poco a poco il ghiaccio. Il suocero cerca di dare un tono bonario alla sua fermezza. Dice che quando uno ha firmato delle cambiali, come ha firmato lui per comprare l'appartamento, ha il diritto, il dovere di badare ai suoi affari. Che cosa c'è di peggiore nel mondo di un protesto cambiario? E la suocera incalza che c'è da mandare la bambina al mare, è una grossa spesa, e la bambina ne ha bisogno come tutti i bambini; queste sì che sono cose serie... Poi cominciano ad elogiare l'appartamento, e si sente l'eco dei loro elogi venire dalle varie camere. Lui resta solo a tavola davanti al piatto rotto, finché lo chiamano al telefono. I suoceri approfittano di questo per andarsene con dei rapidi cenni di saluto. Il volto scuro di Giovanni a poco a poco si illumina. E' Crescenzi che gli parla, l'altro produttore, il quale annuncia che sarebbe disposto a fare lui il film dell'uomo dell'occhio. Ma come si fa con Miccagli? Giovanni risponde con un grido che gli restituirà l'assegno, può restituirlo, non hanno ancora firmato contratti; poi si precipita nella camera della moglie quasi dimenticando del tutto ciò che è appe-

na avvenuto. E le dice la grande notizia. Ma la moglie sdraiata sul letto non risponde, volendo sottolineare il suo stato d'animo. Lui manda la figlia a giocare, poi si sdraia vicino alla moglie e le parla con dolcezza, sembra un bambino che si vuol far perdonare. Le dice che lei deve stare tranquilla perchè lui sarà pagato ugualmente come per l'altro film e in più fa una cosa alla quale crede. Le dice dei suoi sogni, delle sue vere ambizioni, e si sente che non gliene ha mai parlato. Non vuole, però, approfondire il discorso, quasi per paura di scoprire tra sè e la moglie, un abisso incolmabile. E', soprattutto, contento che ogni motivo di dissenso sia ora scomparso, che lei, così bella, sia di nuovo lì alla portata del suo desiderio. Poi la bacia, la ribacia, e la moglie, senza più respingerlo, gli chiede, a un tratto, se questo Crescenzi è un produttore serio. Giovanni la rassicura e la investe di nuovo, con il suo desiderio.

E' passato del tempo.

In un piccolo teatro di posa di Cinecittà, Giovanni sta facendo alcuni provini del film : "L'uomo che vende un occhio". Allineati, in un angolo, ci sono quindici, venti persone che aspettano il loro turno. Ecco il "ciak" sul quale è scritto : "L'uomo che vende un occhio - PROVINO".

Giovanni parla con lo sceneggiatore, un uomo sui quaranta, dal viso intelligente, piuttosto taciturno, mentre sul set stanno preparando. Lo sceneggiatore dà un foglio a Giovanni su cui sono scritte delle frasi. Dice ironicamente che il dialogo gli è venuto bene e per questo ha paura che alla gente non piacerà. Leggendo il dialogo, Giovanni va sul set, poi guarda tutte quelle povere facce che aspettano la sentenza.

"Tu", dice, indicando uno dall'aspetto un po' patito. L'uomo timidamente esce dalla fila e si mette nel mezzo del set. Giovanni gli dice : "La parte del ricco la farò io, per il momento, e tu farai invece quella dell'uomo che offre l'occhio". E' una scena che riguarda la contrattazione dell'occhio. Giovanni dice all'uomo : "Devi essere naturale ? Il padrone di casa ti ha fatto sedere e ti domanda : "Allora, caro signore, quanto vuole per il suo occhio ?". E tu gli devi rispondere : "Mi dica lei...". Ti devi mostrare imbarazzato, come un uomo che non sa il prezzo della sua merce e vuol sentire l'altro. Io che sono il ricco ti dico (e qui dà un'occhiata alla carta dei dialoghi) : "Ma io non ho mai fatto il prezzo della merce degli altri... lei ci avrà pensato su, no ? E' un affare speciale finchè vuole, ma è un affare". E allora tu (scusa se ti dò del tu, ma sul lavoro si va meglio), devi stare lì con il cappello in mano, seduta sulla sedia, così, così, mettuti un po' curvo in avanti, con il cappello in mano, e guarda in basso, per terra e con una specie di coraggio improvviso, dici : "quindici milioni". Vediamo un po'...". Giovanni dà disposizioni perchè la prova incominci. Si accende una luce di più e l'uomo (che è veramente imbarazzato perchè fa il provino) si mette a far girare il cappello che gli cade per terra. Lo raccoglie subito e si ode la voce fuori campo di Giovanni che gli ripete la battuta di prima. L'uomo dice : "Faccia lei...". Lo dice in modo imperfetto. Giovanni lo corregge. Gli fa notare che deve essere più incerto; intimamente, nel trattare questo affare. Ripete la battuta. Il regista gli dice : "meglio". E poi giunge il momento per il candidato di dire : "quindici milioni", e lo dice bene. Il regista ripete : "non c'è male, non c'è male !". Poi fa venire avanti un altro. Diversissimo dal precedente, ma anche lui rispecchia una vita piena di pene; di preoccupazioni. Gli domanda : "Che

cosa fai ? E quello gli dice che fa la comparsa a Cinecittà. Gli domanda se è contento e lui gli dice di no perchè "se si lavorasse almeno tutti i giorni, ma non è così". O gli va bene questa o non farà più la comparsa; perchè è un guaio venire al mattino alle sette e poi, magari, si lavora all'una, o non se ne fa niente... "Perchè lei sa, se non si sta sempre qui a far la coda... addio, c'è troppa concorrenza".

"Va bene - dice Giovanni - ma non ti devi fare troppe illusioni perchè qui siete in venti e poi, se non basta, ne dovrò trovare altri venti per far saltar fuori proprio questo personaggio del film. Capisci? E può andarmi bene proprio uno che ha nel portafogli il doppio di quanto hai tu. Il cinema è così. Andiamo. Io ti faccio fare il seguito della scena che ha fatto quell'altro. Tu hai capito la situazione ? Hai capito? "Sì, è uno che ha dei debiti e s'è deciso a fare questa pazzia, perchè uno quando ha troppi debiti non ragiona più". "Bravo, hai capito. Tu m'hai detto che vuoi quindici milioni e io ti rispondo : "Non discuto, perchè lei ha il diritto di domandare quello che vuole... Io mi permetto però di pregarla di vedere un momento se può fare una riduzioncina, un taglio...". Allora tu ti devi dimostrare perplesso e mi rispondi dopo averci ripensato su un minuto : "Se si tratta di una riduzioncina, cina, cina...". Allora io ti dico : "Perchè 15 milioni sono 15 milioni, anche oggi con la lira un po' bassa". E tu continui : "Va bene, famo... tanto per venirle incontro... famo 14". Ripeti questa frase". L'uomo fatica a ripeterla e allora uno la scrive su una bandiera nera. E finalmente l'uomo ripete la frase molto bene e Giovanni applaude ridendo e gli fanno econo anche tutti gli altri. "Abbiamo fatto del buon lavoro", dice Giovanni. E saluta lo sceneggiatore, saluta tutti: "Arrivederci domani".

Fuori lo aspetta la sua automobile nuova fiammante. Prima

di salirci su la guarda, quasi l'accarezza, e starebbe per partire quando la ragazza bella e un po' fatua, che intravedemmo nella anticamera del produttore Miccagli, gli appare davanti domandandogli se le dà un passaggio fino a Fregene. Dice che anche lei villeggia a Fregene e gli ricorda la lettera di raccomandazione. Poi, a poco a poco, prende confidenza, gli elogia il suo ultimo film, che lei ha appena visto, e l'automobile. Giovanni dice che è il primo giorno che l'adopera, l'ha appena comprata. Improvvisamente la ragazza gli dice se la fa lavorare. E lui risponde: "Siete in troppe, tutta l'Italia vuole fare del cinema". La ragazza resta in silenzio, e cerca di farsi uscire una lacrima; lui se ne accorge e si mette a ridere e l'abbraccia, e allora la ragazza gli dice che lui non sa che cosa significhi per lei riuscire o no a fare del cinema, e mette in questa frase una intonazione sincera di ansietà. E mentre la macchina scoperta fila verso Fregene, la ragazza fa intravedere a Giovanni una delle solite vite di piccoli borghi da cui lei ad ogni costo vuol uscire.

Così, arrivano a Fregene, dove improvvisamente Giovanni si ferma perchè lungo il viale dei Pini è apparsa sua moglie con la bambina. Giovanni scende, abbraccia la bambina e la moglie, poi presenta la ragazza. "Questa è una spirante attrice". La ragazza si allontana subito dopo aver fatto un rapido complimento alla bambina, perchè ha visto nel volto della moglie di Giovanni, un'ombra di fastidio. Ma poi Giovanni si mette a ridere domandando alla moglie se ha deciso di cominciare adesso ad essere gelosa, al punto che ha fatto finta di non accorgersi di quel sole, di quell'astro che è la macchina nuova. Fa salire la moglie al volante, dandole le chiavi, come fosse un regalo, poi partono, lui tenendosi sulle ginocchia la bambina pazza di gioia. Si fermano a pochi metri dalla riva del mare, lasciano la bambina a giuo-

care sulla rena e, dopo avere convinto la moglie a togliersi il prendisole, Giovanni la trascina in acqua. Dopo alcune impetuose bracciate, essi si lasciano cullare dal mare calmo nell'ora vespertina, e parlano d'amore come fossero a letto. Lei gli domanda, che cosa di lei veramente gli piacque quando la incontrò la prima volta, e lui risponde che non può dirglielo. Lei insiste, e allora lui le dice che è stato il seno. E lei si mette a ridere, riprendendo a nuotare verso la spiaggia, inseguita da lui che cerca di abbracciarla.

Alla sera, nella villetta che hanno preso in affitto, circondata da tante altre villette dove tutti mangiano all'aperto, e la vita sembra fatta solamente di cose allegre, e le radio mescolano canzoni e notizie, Giovanni sta raccontando il suo film davanti alla moglie e ad alcuni amici, forse gente conosciuta lì al mare, che pur non sapendo quali film Giovanni abbia fatto, è affascinata dalla sua qualifica di regista. Essi pendono dalle labbra di Giovanni mentre la cameriera distribuisce delle bibite. Giovanni descrive la scena, come fosse già in teatro di posa: ecco la camera da letto dei due protagonisti, il marito e la moglie. Sul comodino da notte c'è la candela accesa che illumina debolmente l'ambiente.

Ma noi interrompiamo la narrazione di Giovanni per vedere la scena veramente girata da lui, là a Cinecittà. Siamo proprio in una camera da letto. Giacomo, l'uomo dell'occhio, sta cercando di convincere la moglie, Giulia, la quale ogni tanto ha dei sussulti, come chi avesse singhiozzato sino a quel momento. L'uomo: "Dimmi tu che cosa devo fare, avanti. Guarda, sono disposto a tutto, qualunque cosa, dimmelo tu. Invece piangi. Con le lacrime i fili della luce mica

te li vengono a rimettere su!". L'uomo si va a sedere vicino al letto. Si porta dietro una sedia e si mette al suo fianco. "Tu pensa che solo con l'anticipo (ho fatto il conto: è la... la quarantesima parte di quello che mi devono dare)... noi già ce sistemiamo; figurati, e col resto ce potremo levà tutte le soddisfazioni. Domattina ho la gioia d'andà alle botteghe e glieli sbatto lì, glieli sbatto sul banco; ma pensa che soddisfazione! Voglio fare un pranzo con tutti i parenti da farli crepà d'invidia! Voglio pagare tutti, domattina, subito. Mi alzo alle sei e tutta la mattina in giro a pagà. Ma è una gioia continua! E poi mi sono informato, mica sono cretino. Non è vero che uno dopo perde anche l'altro occhio. Te lo giuro, non è vero! Me fanno anche l'assicurazione, se fosse per questo. Te lo giuro sui figli, devi stare tranquilla. E poi, con un occhio se vede diverso? No, se vede tutto uguale". Sta zitto un momento e vorrebbe o ogni costo avere la solidarietà della moglie. Si mette a gridare: "Sai che ha detto tua sorella? Che tu sei contro perchè dopo non te piaccio più con un occhio solo". Ride a lungo, forzatamente, ma quella niente. A un tratto con una grande calma, come una decisione presa in quel lungo silenzio, la donna dice: "Giacomo, è meglio che la planti. Tu mi riusciresti a convincere che devo portà er bambino davanti a una chiesa, abbandonarlo là, scappare". Giacomo: "Ma io non ti voglio convincere di questo... Quella, sì, sarebbe una cosa da disgraziati..." Poi, come riprendendo quello che ha detto: "Però hai visto che c'è stata una sul giornale che l'ha fatto, e mica per cattiveria". Giulia: "Se tu non vai domani a strappargli il contratto in faccia... io ti faccio vedere. Perchè se io ti dicessi che per far magnà i miei figli, me metto a fà la puttana... che dici?". Lui fa un gesto come per dire che è la cosa più assurda.

Giacomo: "Me meraviglio, Giulia, che vai a fà un paragone fra vende un occhio e fà la puttana... Ma famme er piacere!..."

Giulia: "Io faccio così, se tu fai quello... Io faccio così!"

"Stop", - grida Giovanni, entrando in campo, mentre anche Crescenzi avvicinandoglisi, gli fa dei cenni di soddisfazione col capo.

Qualche sera dopo sulla spiaggia nera di Frégene.

Brilla la rotonda dove la crema dei villeggianti sta ballando. La moglie di Giovanni, felice in quell'ambiente, si affaccia al parapetto e chiama il marito perchè venga a ballare. Giovanni seduto con lo sceneggiatore sta parlando del finale del film. Giovanni risponde alla moglie che non ha tempo per ballare e allora anche gli amici vengono alla balastra e si mettono a gridare allegre offese contro Giovanni e lo sceneggiatore, i quali, replicando a sprazzi agli invadenti amici, continuano la loro conversazione.

Lo sceneggiatore con tono distaccato, come se la cosa non lo riguardasse, dice che Crescenzi è preoccupato perchè il finale è troppo crudo e lo ha pregato di vedere se con Giovanni può addolcirlo in qualche modo, perchè uno di quelli che devono noleggiare il film ha letto il copione e si è spaventato. Giovanni scuote la testa e domanda allo sceneggiatore che cosa ne pensa lui. Ma lo sceneggiatore risponde che lui da quando fa il cinema non pensa più; lui lo considera un mestiere e fa quello che gli comandano, cercando di farlo meglio che può. Giovanni lo incita a dirgli sinceramente il suo parere, da amico, e lo sceneggiatore si mette a ridere, un po' amaramente, e gli dice che lui lo farebbe anche più crudele, lui farebbe addirittura vedere l'operazione dell'estrazione dell'occhio, in modo

che la gente svenga in sala, poi conclude, come per scaricarsi di ogni impegno: "Ma, ad ogni modo, sei tu che devi decidere, sei tu che devi sapere quello che vuoi".

Intanto si avvicina la brigata vociferante degli amici e scende sulla spiaggia. S'intrecciano proposte precipitose: chi vuole andare in un posto, chi vuole andare in un altro, e c'è in tutti quel tipico intrecciarsi di progetti insaziabili: chi vuol andare a mangiare, chi vuole andare a Roma, chi vuole andare ad Ostia, chi vuole andare a giuocare. Poi tutti, rasentando l'acqua lungo la spiaggia solitaria, si avviano tra schiamazzi verso un ristorante e trascinano con loro Giovanni e lo sceneggiatore. La ragazza bella e un po' fatua, entrata evidentemente nel giuoco, prende sottobraccio Giovanni dicendo scherzosamente: "Basta con queste mogli che non lasciano mai soli i mariti".

Da un gruppetto, un po' più avanti, escono delle risate perchè uno si è spogliato in faccia a tutti e, si è gettato nell'acqua. La ragazza allora lascia Giovanni e avventatamente, togliendosi solo i sandali, corre così com'è nel mare, invitando tutti gli altri, ma sperando che Giovanni proprio la segua. In mezzo alle stolidi grida dei due bagnanti scoppia un alterco violento di due uomini che stanno per arrivare alle mani. Gli altri cercano di separarli. Uno grida: "Ho detto che questa sera sembrano tutte pazze perchè c'è Giovanni! Non ho mica detto una frase offensiva!..."

"Ma tu parla di tua moglie, se vuoi, non delle altre", replica l'altro. E il primo: "Che amicizia è la nostra se non si può dire neanche che sono eccitate... Sì, sono eccitate!... Una s'è messa a cantare per far sentire che ha una bella voce, l'altra faceva le risatine come una attrice, e questa qui s'è buttata in mare per far

vedere tutto... "

La moglie di Giovanni si mette a ridere senza riuscire a nascondere il compiacimento per quest'importanza mondana del marito, compiacimento che non le fa sentire ombra di gelosia. Intanto un giovanotto, che abbiamo visto ballare appassionatamente ed ingenuamente sulla rotonda con la ragazza bella ma un po' fatua, le grida dalla riva di uscire dall'acqua. Ma la ragazza ridendo si allontana ancora di più. Allora lui ha uno scatto e fa per andarsene, ma la brigata riprende il cammino in silenzio, come una processione lungo la spiaggia ed il giovanotto, dopo un momento di esitazione si accoda agli altri.

Intanto la ragazza esce dall'acqua e per fare la reazione si asciuga con le mani correndo avanti e indietro. Uno comincia a cantare, e un altro dice: "Su, su, ragazzi, cantiamo". Ma nessuno fa eco e la canzone muore nel silenzio.

Nella saletta di proiezione ci sono sei o sette persone dai quaranta ai cinquant'anni, uomini d'affari, tra cui il distributore Fulcheri e il noleggiatore Minguzzi, che devono vedere il materiale girato fino a questo momento per decidere certe partecipazioni finanziarie. Ciascuno sta disponendosi come vuole nelle poltrone. Giovanni si mette invece vicino ai tasti per stare in contatto con la cabina dell'operatore; avverte che si tratta di un primo rudimentale montaggio, per cui dovranno aiutarsi con un po' di immaginazione e qualche spiegazione che lui darà ogni tanto.

Finalmente si dà il via, e sullo schermo appare subito una scena del film preceduta dal rituale "ciak".

Con l'anticipo Giacomo si è levata prima di tutto la soddisfazione tanto attesa: ha invitato a pranzo i parenti. E i parenti vengono, come in processione, e lui gli mostra tutte le cose che si è comprato con l'anticipo. Il frigorifero suscita l'ammirazione generale, e lui illustra l'ingranaggio: qui ci si fa il ghiaccio; qui ci si può tenere il latte, qui la frutta, qui carne e verdura. La moglie cerca anche lei di essere allegra, una vera padrona di casa, ma non fa che mettere ancora di più in risalto il suo imbarazzo. I figli son vestiti a nuovo e mostrano ai cuginetti i loro splendidi giocattoli. Si mettono a tavola in modo chiassoso; si stappano i fiaschi, e Giacomo comincia a distribuire i cibi copiosi che la moglie porta in tavola. Uno dei parenti lo stuzzica chiedendogli come ha fatto a fare i suoi soldi, e così si intrecciano i commenti, e Giacomo è compiaciuto nel fare il misterioso, e dice a uno dei parenti che lui ha avuto torto a non averci fiducia quando un anno fa gli ha negato le ventimila lire che gli aveva chiesto in prestito. L'altro dice che non ce le aveva davvero. Ora Giacomo si vuole cavare il gusto di smascherarlo, e, sempre con un tono che vuole essere scherzoso, insiste che non c'è niente di male; che lui ce le aveva, ma che non glie le ha date perchè non si fidava. L'altro si offende e reagisce malamente, e Giacomo si infuria, e dice che lui con i parenti è sempre stato così, aiuta sempre e solo quelli che hanno dei soldi. Gli altri intervengono cercando di mettere pace, ma l'alterco si tramuta in lite e il parente si alza in piedi dicendo che è inutile che lui faccia l'accusatore perchè nella vita è sempre stato pieno di debiti, e Giacomo risponde che i debiti non li ha fatti per divertirsi, che lui ha sempre lavorato, quando c'era da lavorare. E allora l'altro incalza che quelli che non lavorano danno sempre la colpa agli altri.

Ma lui non l'ha forse trovato sempre il lavoro? Bisogna saperselo cercare. Giacomo replica: "Sì, ma quando ti chiudono una fabbrica dalla mattina alla sera che c'entri tu?". "Embè, se ne cerca un'altra", e allora indignato Giacomo - che parla con un tono di profonda sincerità - dice che lui lo dovrebbero pagare perchè riesce sempre a dare la colpa di tutto ai morti di fame. Così vengono alle mani, e il pranzo si trasforma in una baruffa.

Tutta questa scena viene proiettata con l'intercalare continuo del "ciak" e della voce di Giovanni che là, dove manca il sonoro, interviene ripetendo le battute di dialogo.

Ritorna la luce e si scambiano i primi giudizi, che sono favorevoli. Buona la fotografia, bravi questi attori nuovi. Ma nessuno vuole ancora impegnarsi definitivamente. Bevono dei caffè, fumano. A un tratto Crescenzi si alza indignato e caccia fuori un intruso che si è introdotto clandestinamente, nella saletta. Grida che a nessuno è permesso di entrare. Poi la proiezione riprende.

Ecco Giacomo e la moglie nella Clinica. Ora sono muti tutti e due. Un infermiere riconosce Giacomo e gli dice di andare a sedersi tranquillamente nella saletta, perchè fra un'ora arriverà il Professore. Alle nove sarà tutto finito. I due restano soli in questa sale piena di carte sinottiche degli occhi. Nel corridoio passano malati, con occhiali, con bende. La donna è più agitata del marito. Si alza in piedi, gira gli occhi a destra e a sinistra, mentre il marito battendo una mano su una sedia le dice: "E siediti qui..." La moglie si avvia lentamente alla finestra e si affaccia per nascondere la propria emozione al marito che si alza e le va vicino. Tutti e due stanno alla finestra dalla quale si vede la strada col suo andirivieni di gente. Uno passa come una visione, cantando, in bicicletta. La

moglie dice al marito: "Guarda che mi sono informata che ci sono dei pericoli anche di legge... se lo vengono a sapere ci portano via anche i soldi..." "No, no, le cose sono fatte bene".

Dal cancello si vede entrare una grande automobile col Professore. Egli scende e gli si fanno incontro due persone, una delle quali in camice bianco. Si salutano e il Professore scompare nell'interno. I nostri due hanno sempre lo sguardo fisso verso la strada. Forse guardano quel raggio di sole che illuminando sempre più una zona d'ombra che viene avanti...

A un tratto si scuotono perchè l'infermiere è entrato con un sacchetto di tela bianca in mano e dice a Giacomo: "Il Professore è arrivato; fra cinque minuti puoi venì in fondo alla corsia per cambiarti... Ci ho qui il sacchetto... E' meglio che te metti libero... mica è necessario, ma è meglio". Poi l'infermiere guarda l'orologio e ripete: "Fra cinque minuti... Te darò una voce io, caso mai...". E si allontana, accompagnando per un braccio un malato che lo aspettava fermo davanti alla soglia. Marito e moglie si sono voltati verso il corridoio, ora. La moglie riprende a singhiozzare sommessamente. Lui agitato si mette a camminare su e giù. La sua faccia mostra l'angoscia. Con lo sguardo di, chi vuole evadere, si affaccia al corridoio, guarda... poi fa segno alla moglie di raggiungerlo. La moglie capise subito e rapidamente lo raggiunge. Insieme infilano la più vicina porta d'uscita e sono fuori. Il primo tratto lo compiono a passo normale, per non essere notati, ma appena fuori dal cancello, si mettono quasi a correre. Non hanno oltrepassato le sbarre che l'infermiere si affaccia alla finestra e li vede sparire come un lampo dietro il muro.

Marito e moglie si affrettano per la strada in discesa, vol-

tandosi ogni tanto nel timore di essere inseguiti. Infatti, alla distanza di meno duecento metri, appare dal fondo l'infermiere e un'altra persona che di corsa cercano di raggiungerli. Istintivamente anche marito e moglie si mettono a correre. Ma dal cancello esce un'automobile sulla quale i due inseguitori salgono. In un baleno sono sopra i fuggiaschi. C'è l'infermiere, c'è una persona di trent'anni be, vestita, corretta, che è il figlio del signore che ha comperato l'occhio. C'è anche un giovane medico.

Marito e moglie, smarriti, confusi, ansimanti, pallidi, sono ora fermi contro il muro, sconvolti. L'infermiere si avvicina a loro spalancando le braccia con un gesto di sincera sorpresa: "Ma che famo? Scusa, Giacomo, queste sono cose da ragazzi... Quello aspetta e tu te metti a corre..." Giacomo risponde come per vincere la sua tragica perplessità: "Non ce sto più..." Il giovane medico interviene: "Scusi, le parlo proprio da amico... Dal punto di vista medico è proprio una cosa che non dà la minima preoccupazione... Glielo dico in fede..." "Darò indietro il denaro - dice Giacomo - ma non ci voglio più stare". Il figlio del ricco interviene: "Se magari lei non è contento lo dica francamente... Lei voleva quindici... Magari non ha neanche torto... si può vedere... Non è mica un milione di differenza che può cambiare... Il mio papà è un uomo come lei, alla buona..." "Ma... ma... ragionava... pareva tanto di buon senso... - dice l'infermiere - perchè, Dottore, ci siamo parlati due ore l'altro giorno... Poi di colpo se mette a fà 'ste cose!..." E rivolto a Giacomo: "Tu devi capire che razza di casino combini... Il commendatore è là che aspetta... E' tutto pronto... eh!..." Il figlio del ricco riprende: "Faccia come vuole, mica l'abbiamo obbligato... Lo dica sinceramente. C'è stato uno che le ha fatto pres-

sione?... Lo dica, lo dica..."

Intanto passano delle macchine, per cui si devono scostare. Giacomo abbassa gli occhi, e dopo un po' di silenzio dice: "Va bene, andiamo...", poi guarda la moglie. Questa si siede su un paracarro, affranta. "Io non vengo... sto qua...", dice. "Ma no, signora, venga. E' questione di una mezz'ora, di un'ora al massimo, mica di più", le dice il Dottore. "No, no, sto qua... aspetto qua", replica la donna, intontita.

L'infermiere mette affettuosamente una mano sulla spalla di Giacomo e si avvia con gli altri verso la macchina dove l'uomo viene gentilmente spinto dentro. Si sente il secco rumore dello sportello che si chiude davanti alla moglie che si alza in piedi per vedere l'automobile allontanarsi verso la clinica.

Sullo schermo, che ha esaurito le immagini e fa vedere il brillio della cda bianca della pellicola, si sente la voce di Giovanni proprio nel momento in cui la luce sta per accendersi. "Qui c'è la parola 'fine' che viene avanti mentre la macchina da presa si alza in panoramica inquadrando sia la moglie seduta là sul paracarro, sia l'automobile che entra nel cancello..."

Si accende la luce in sala; tutti stanno fermi e zitti ai loro posti. C'è un'atmosfera di pesante imbarazzo.

Rannicchiato nell'angolo Giovanni Marcucci aspetta il loro giudizio. Fulcheri, il più grosso, parla per primo, a voce bassa, così bassa che due sentono il bisogno di muoversi dai loro posti per avvicinarsi a lui.

Fulcheri: "E' impressionante, davvero impressionante! Si sta male... E fatto bene, sì, è fatto bene, ma si sta male!"

Crescenzi: "Allora evviva, perchè lei, Marcucci, voleva questo, che

la gente si impressionasse, no?" (rivolgendosi a Marcucci, che annuisce). Minguzzi: "Senta, Marcucci, quando uno ha visto un film così, si spara, non ha più fiducia di niente, proprio di niente!..." Giovanni Marcucci: "C'è anche peggio nella realtà!". Minguzzi: "Allora, se uno deve dire sempre quello che pensa, quando arriva a casa comincia a litigà... è tutto un litigio!... Poi il lato bello c'è sempre, e lei il gabinetto in casa sua mica lo mette in anticamera, no? lo mette là dietro, lontano più che può..."

Alberti: "Io farei mezzo e mezzo... Si deve far vedere il brutto e il bello perchè così è la vita. Alla fine però devi dare un po' di sollievo a 'sta povera gente che paga il biglietto. Uno arriva dentro al cinema e sta scomodo... ha freddo, e magari ci ha dentro un po' di calorie in meno del necessario, perchè c'è gente che si priva dello sfilatino per andà al cinema. Poi è preoccupato perchè la figlia ha perso il posto... e ci ha il problema della luce e del gas, e quando va a casa stanno in quattro in una camera... A 'sta gente bisogna dargli un po' di speranza. La speranza riscalda, Marcucci, dia retta a me che sono più vecchio... Diamogli un po' di speranza. Io vendevo i biglietti alla sala delle corse; sono come tutti, e quando il protagonista, come si chiama, scappa, nel mio cuore gli dico: scappa più forte, dà, dà, corri, corri... Il pubblico s'immedesima. Brucia lì sulla poltrona... Vuole che scappi. E' l'occhio dello spettatore che corre il rischio di essere strappato".

Interviene Minguzzi: "E lei no, no. Lo schiaffa contro un muro, come se volessero ammazzarlo. Bene. Ma qui ci vuole il risvolto, non so, jna cosa che allarga il cuore, che ci faccia tutti contenti, non so, insomma, basta che l'occhio non lo perda, no, Marcucci?...". Giovanni Marcucci: "Non l'ho inventato io, Giacomo,

(indicando lo schermo) mica l'ho inventato io. C'è in via Eritrea 62, e ci sono tante altre cose, anche peggio. E voi le volete sempre coprire. Come fanno i cani con la caccia" (e fa con i piedi il gesto come il cane fa con la stampa). Fulcheri: "Lei vuole fare un film o un comizio? Un film sa che cos'è? Circa 3.000 metri di pellicola, che, come in questo caso, costano 120 milioni, uno sull'altro. E non ce li mette lei. Anzi, lei ne prende una parte... Senta, io non la penso come il mio collega: poverino qui, il pubblico, poverino là, poverino su, poverino giù! Il pubblico è un brutto animale, cari signori. Il pubblico vuole godere durante il film; mangiare i gelati, i bruscolini... Mette la mano sulla coascia della vicina... violenta la protagonista appena la vede là sul telone... Il pubblico vuole tutto, e lei non gli dà niente... Gli uomini non li ha cambiati neanche Cristo!... Si figuri se mi ci metto io!..."

Minguzzi: "Noi, Marcucci, non mettiamo in discussione la sua qualità, ma con quel pubblico lì, come dice Fulcheri, non si possono correre rischi. Io preferisco un film brutto, ma di cassetta, a un film intelligente che mi fa perdere del denaro". Crescenzi: "D'accordo, caro Minguzzi. Ma non è meglio che a portarle i quattrini a casa sia un bel film, piuttosto che una bufala? E poi ditelo chiaro e tondo: siete contro il film o contro il finale?"

Minguzzi: "Cambi il finale e io ci sto".

Giovanni (scattando): "Ma io ho fatto il film proprio per arrivare a quel finale lì... Per arrivare a dire che col denaro oggi si fa tutto... si compra e si vende tutto..." E invece voi volete dire: "Sì, è vero, ma... ma... ma... Cosa ma?... Finitelo voi; cambiategli il titolo, ci mettete: "L'uomo che volevo vendere un occhio e invece trova un milione nella calza come la Befana...". E se ne va sbattendo

la porta, mentre gli altri restano a commentare, stupiti dell'atteggiamento intransigente di Giovanni. "Qualcuno deve avergli montato la testa..." dice uno. E un altro: "Sì, rano, non si è mai occupato di politica..." Crescenzi: "Se voi volete entrare veramente nell'affare, gli farò cambiare io il finale. E' un ragazzo tanto ragionevole..."

Giorni dopo, Giovanni a Fregene nuota al largo con la sua bambina. Le sta insegnando a nuotare e si sente felice in questo momento come se tutte le sue cose andassero molto bene. Ma dalla spiaggia c'è la moglie che lo chiama e così devono far ritorno. Lo chiama perchè è venuto da Roma lo sceneggiatore.

Lo sceneggiatore ha lavorato in questi giorni e ora legge a Giovanni, lì sotto il sole della spiaggia, mentre lui si asciuga e ha l'aria di uno costretto ad ascoltare per correttezza, il finale che la produzione propone per chiudere questa controversia che fa perdere tempo e denaro a tutti.

Maria ascolta e spera ardentemente che fra suo marito e gli altri si trovi un punto d'intesa. La bravata di Giovanni non l'ha affatto convinta. Sorride e si sforza di creare un'atmosfera cordiale, allegra. E' perfino gentile con la ragazza bella e un po' fatua che si è avvicinata e salutata dallo sceneggiatore si sdraia anche lei col suo bel corpo seminudo lì vicino ad ascoltare.

A pochi passi ci sono due donne vestite di nero, popolane, con due bambini che aspettano per parlare con Giovanni. Aspettano pazienti, rispettose perchè la moglie ha detto loro di aspettare, tutta preoccupata com'è, di quello che si sta decidendo. Lo sceneggiatore ad alta voce, ma senza eccessiva partecipazione, legge la scena secondo la quale l'uomo che vende l'occhio fugge sì, come

nella versione di Giovanni, ma quando è raggiunto dagli inseguitori questi, anzichè invitarlo a seguirli nella clinica, gli danno la grande notizia che non c'è più bisogno del suo occhio, perchè durante la notte è morto un tale che per testamento ha lasciato gli occhi a chi ne avesse bisogno; e albrà si stanno servendo di uno di quegli occhi e lui può tenersi il suo. Per l'anticipo, aggiungono, non si deve preoccupare, glie lo lasciano. E così l'uomo che voleva vendere l'occhio, felice di questa inaspettata conclusione, si guarda in giro con gioia come scoprisse il mondo in questo momento, è felice che potrà continuare a vedere con i suoi due occhi intatti il cielo, gli alberi, le faccie dei suoi simili, e le guarda queste facce sorridenti intorno a lui, mentre due lacrime discendono sulle sue guance.

Dopo la lettura, segue un momento di silenzio durante il quale si odono le grida di bambini che giuocano sulla spiaggia, e il soffio del mare: "E' esattamente il contrario di quello che voglio dire", dice Giovanni. Lo sceneggiatore dice che lo sa, ma la risposta che aspetta la produzione è un'altra. Se lui è disposto o no ad ingoiare il rospo. "Ci penserò" - dice Giovanni, per troncare la discussione. E mentre gli altri se ne vanno, gli si avvicinano le due donne vestite di nero a parlargli dei loro bambini, che sono bravi, un portento, sanno recitare, e lui che è il regista li può usare come vuole; sono venute apposta da Maccarese, se li prova vedrà, e sarebbe una fortuna per le loro famiglie, anche una famiglia loro amica che era in miseria, con un ragazzo entrato nel cinema ha cambiato vita. E parlano, fanno recitare i due bambini, mentre Giovanni non ascolta neppure, o finge di non ascoltarli, perchè il suo sguardo segue lo sceneggiatore e gli altri che stanno sparendo lon-

tano in fondo alla spiaggia. La moglie è delusa. Si vede che vorrebbe provocarlo ma riesce a dominarsi. Tuttavia lo vuole richiamare alla realtà della loro vita ricordandogli che per la sera hanno già preso un impegno per cenare insieme agli amici. Lei sa che Giovanni non ha denaro. Giovanni la guarda con una punta di rancore: "Ma che cena e cena - dice - Tu lo sai che non ho potuto pagare la rata della casa e che non la potrò pagare neanche lunedì, perchè quelli là mi ricattano, non mi pagano se non cedo, e dovrò dare indietro anche la macchina". La moglie lascia cadere il discorso e raccogliendo le sue cose lì intorno e poi prendendo la bambina per mano, si allontana mentre Giovanni va vicino a un tavolo sotto un ombrellone dove gli amici silenziosamente giuocano a poker sorseggiando aperitivi. Uno si distrae per un attimo dal giuoco e gli sorride chiedendogli se tutto è tornato a posto. Poi, prima ancora di ricevere una risposta, rientra nel fondo, mentre Giovanni borbotta un rapido: "Ma...".

Alla sera, mentre mangiano nella piccola villetta, e Maria scruta Giovanni senza ch'egli se ne accorga per indovinare i suoi pensieri, passano sotto le finestre gli amici. Vengono a prenderli per la cena. Ma Maria si affaccia imbarazzata e dice che non possono venire perchè Giovanni ha un forte mal di testa. Uno grida da basso consigliando una specialità nuova straordinaria, un altro domanda se si vedranno a mezzanotte alla Rotonda, e Maria si mostra incerta per un momento ma la voce di Giovanni interviene per dire perentoriamente no. Così tutti se ne vanno con gran salutare. Segue un momento di silenzio. Poi la moglie facendo uno sforzo su

se stessa per piegare il suo orgoglio, gli si avvicina e cingendolo con le braccia intorno al collo, gli si siede sulle ginocchia mentre la bambina si addormenta sul tavolo. Maria gli dice con dolcezza che se lui sarà calmo aggiusterà tutto, e a poco a poco cerca di fargli capire che quella scena letta sulla spiaggia dal suo amico non era brutta. Giovanni non risponde. Allora la moglie, credendosi incoraggiata dal silenzio di lui, continua il suo elenco di ragioni. Dice che lui ha tanto talento, e che importa se non può fare subito tutto quello che vuole? Ha una vita davanti a sé. Poi dice che adesso hanno tutto, e che gli altri li invidiano. Sono sempre andati meglio, anno per anno, da quando si sono sposati... e tutto questo lo dovrebbero abbandonare... la casa... tutto... per un puntiglio... "E poi, Giovanni, non c'è uno tra i nostri amici che ti abbia dato ragione!".

"Basta"! - urla - Tu invece di aiutarmi mi spingi ad andare nel fosso. Io non sono un eroe e ho bisogno di essere aiutato". La moglie è sbalordita, tremendamente indignata! Prende su la bambina che svegliandosi guarda la scena con gli occhi sbarrati, e va nella camera da letto chiudendo rumorosamente l'uscio alle sue spalle. Ma Giovanni la segue, coglie l'occasione per sfogare dei risentimenti che si sono accumulati in questi giorni di lotta con se stesso; dice che lei non sa niente del suo animo; che a lei importa solo avere un marito che guadagni sempre di più, e che le ha comprato l'attico ai Parioli. "Vorrei sapere perchè ci siamo sposati. Hai sposato un regista, perchè è uno che ha il nome scritto sul giornale. Cosa vuol dire fare il regista, secondo te, fare dei film e basta?... Tu non sai neanche per chi ho votato, niente sai di me... E noi dovremo stare legati tutta la vita? La colpa è mia... che ti ho sposato

solo... perchè mi piaci...".

Maria, che di tutto questo, sente solamente l'offesa, reagisce con acredine: "Ah! Adesso hai parlato chiaro!... Dunque, adesso la colpa è mia... Già, già perchè tu sei l'uomo che preferisce vivere in una topaia?... Perchè a te la fuori serie sono stata io a importela? Vero? Perchè ti ci mando io a giocare a poker con gli amici?... Ma tu... Sai perchè parli? Sai perchè gridi? Perchè non sai neanche tu quello che vuoi! Tu i sacrifici li fai solo a parole!..." Giovanni alzandosi le dà uno schiaffo. Maria lascia la stanza.

La bambina si mette a piangere e Giovanni dopo essere rimasto per un minuto fermo, durò, davanti alla finestra senza voltarsi, si volta e prende in braccio la bambina, la porta nel suo lettino spogliandola e baciandola; a poco a poco riesce a mostrarsi sereno e a far sorridere la bambina, le si siede vicino e le racconta una favola perchè si addormenti. Poi, quando la bambina ha chiuso gli occhi, Giovanni si alza e va verso la camera della moglie, forse si è pentito dello schiaffo, forse ha bisogno di lei... E allunga la mano verso la maniglia, e noi vediamo che la sua espressione ora è diversa da prima. Ma dopo un momento di esitazione, si mette la giacca ed esce.

Non sa neanche lui dove va, gira per le stradette lì intorno piene di ville ricche, sontuose, che gli passano davanti con i loro aspetti allettanti, le ville che lui e Maria hanno tanto desiderato e dove un giorno avrebbero trascorso le loro vacanze... Così aveva promesso alla moglie... Dentro quelle ville sembra tutta gente felice, con le piscine illuminate, i camerieri in giacca bianca, le nurses, gli ospiti. Entra meccanicamente al cinema all'aperto, gremito e un'ondata di risate fragorose lo investe. Si mette in un

angolo a guardare lo schermo dove un film spensierato svolge il suo racconto, in cinemascope a colori, e una nuova fragorosa ondata di risate si abbatte sopra di lui, quasi a ricordargli la brutale polemica con Minguzzi.

Giovanni rientra a casa. Prende fuori dalla ghiacciaia una bottiglia di latte, ne beve a collo un lungo sorso. Si spoglia per dormire sul sofà. Poi pensa di andare a vedere la bambina. Entra adagio nella camera della bambina. La piccola camera è vuota. Allora dopo un attimo di profondo stupore si avvia in fretta verso la camera nuziale.

Entra. Accende la luce sul comodino. Sul letto non c'è nessuno. Dal disordine della camera capisce che sono state fatte le valigie. Si siede sul letto, resta così qualche minuto, poi si sdraia sul letto e resta lì a guardare il soffitto, con la sua profonda amarezza.

La mattina dopo è una giornata splendida.

La ragazza che vuol dare il cinema passa lentamente con la bicicletta sotto la finestra di Giovanni. Poi ripassa.

Giovanni sul terrazzino sta ritirando della roba. Lei suona il campanello della bicicletta. Lui si volta e la ragazza gli chiede come sta, come sta la moglie e la bambina. Giovanni risponde che sono già partiti e anche lui parte. La ragazza gli domanda se ha bisogno di aiuto. Lui la guarda un attimo in silenzio, poi dice di no. Lei gli dice che almeno lo vuole salutare perchè lei starà qui ancora tutto il mese. Entra in quella casa vuota, sicura di sè. C'è anche

una donna sui cinquant'anni, la custode. Ormai Giovanni è pronto per partire. Dà un po' di soldi alla custode che gli domanda se si vedranno l'anno venturo, o se andranno nell'altra bella villa di cui hanno già tanto parlato. Lui dice che non lo sa, dipende da tante cose. La donna esita ad andarsene; si vede che ha qualche cosa da dire e finalmente gli ricorda la promessa, quella di vedere se può trovare un posto per suo figlio che ha studiato tanto e ora con la laurea si trova niente in mano... Un posto, non come attore, quello che vuole, ma nel cinema. Gli bastano trentamila lire al mese, e continua a ripetere che nel cinema è facile, se Giovanni vuole. Giovanni promette, ma si vede che ha fretta perchè la ragazza è lì che aspetta e si aggira per la casa vuota. Promette con frasi generiche senza entrare nel vivo del problema di quella povera donna che invece da lui, che considera un personaggio importante, aspetta molto. Quando finalmente se ne va, rinnovando le sue raccomandazioni. Giovanni non vede più la ragazza. La cerca nella prima camera, e poi nella seconda... Qui la faccia di Giovanni mostra sbalordimento. La ragazza è la completamente nuda. "Vestiti" - dice Giovanni. E la ragazza comincia a rivestirsi lentamente. Giovanni cammina su e giù davanti alla camera, e le domanda: "Ma perchè non ti sposi?" La ragazza dice che lei vuol fare l'attrice. E lui deve dirglielo se lei può fare l'attrice, finalmente. Esce dalla camera avvicinandosi a lui mezzo vestita. Ha una espressione delusa. Lui le domanda se nei due mesi che è stata lì a Fregene non c'è stato un uomo che le piaceva, il ragazzo di quella sera che ha fatto il bagno, per esempio. Certo, molti le sono stati intorno, ma gli dice che capiscono subito che con lei non c'è niente da fare, lo sentono, perchè lei pensa solo sempre là, a fare l'attrice. Allora Giovanni, mentre lei entra nel

bagno spalancato e davanti allo specchio finisce di vestirsi (lo squalido bagno vuoto di tutto, con solo qualche lametta da barba usata sulla sporca mensola davanti allo specchio), Giovanni dice che c'è una attrice di cinquant'anni che è stata famosa, ha avuto tutto, e oggi gli ha detto proprio a lui che darebbe in cambio il suo passato per avere un figlio, perchè adesso si trova con un pugno di mosche in mano. A un tratto la ragazza esce in uno sfogo isterico: "Ma da qui a cinquant'anni - grida - che cosa faccio? E' facile dare dei consigli... Lei me li dà perchè ha tutto, ma io sono stanca, stanca, stanca, stanca di vestiti rimediati e di caffè e latte la sera. Lei queste cose non le conosce..." Giovanni le risponde, con una incertezza interiore che non riesce a mascherare, che c'è passato in mezzo a queste cose, ma forse gli diamo tutti troppa importanza. Il discorso di Giovanni è interrotto da un gemito. Giovanni si affaccia sulla soglia del bagno, e vede la ragazza che ha in mano una lametta, e cerca di trovare il coraggio di tagliarsi un polso. Giovanni le si precipita addosso, le fa cadere la lametta, mentre la ragazza scoppia a piangere, dicendole affettuosamente: "Stupida", "stupida" e tampona col fazzoletto quell'inizio di ferita, che la ragazza si è procurata quasi per sbaglio. Poi cercando un po' di alcool in una boccetta che è nell'armadietto del bagno, per curarla, le dice, come parlando a se stesso, che c'è tutto da guadagnare a stare lontano da quell'ambiente lì; anche lui cambia mestiere. La ragazza interrompe i suoi singhiozzi per guardarlo stupito come se avesse detto la cosa più assurda del mondo. "Non ci credo", dice la ragazza.

Sono passati dei giorni e i rapporti tra Giovanni e sua moglie devono essere ancora molti tesi, dopo lo schiaffo di Fregene, se troviamo il suocero che sta parlando a Giovanni con molta durezza. Gli dice che è stupido continuare a vivere in questo modo tra marito e moglie; e che ci va di mezzo la bambina che in questi giorni di silenzio tra i genitori si è smagrita, è impallidita. Dice che non sta parlando dello schiaffo, anche lui ne ha dati una volta a sua moglie, ma della sostanza della loro situazione: Giovanni è con l'acqua alla gola, non può pagare le rate della casa, quelle dell'automobile, e quelle dei mobili e non decide niente. Restituisca allora l'appartamento. Tanto il vecchio appartamento è ancora sfitto, lo sa, quelli che dovevano andarci l'hanno trovato troppo caro: "Ma figlio mio - incalza il suocero - non si torna indietro, non si deve tornare. Vi siete dati queste abitudini e del resto è una legge: tutti cercano di stare meglio che possono... Stai attaccato, Giovanni, al tuo mestiere, coi tempi che corrono. Non ti devi creare la fama di essere un pianta grane nel tuo ambiente. Ma lo sai che voi del cinema, c'era su un giornale, siete in testa nell'elenco delle tasse dopo Pirelli..."

E il suocero continuerebbe nella requisitoria richiamando Giovanni, se non arrivasse inaspettato al citofono lo sceneggiatore. Dice che c'è giù Crescenzi che vuole parlargli, Due parole sole. Giovanni gli dice se vogliono salire, lo sceneggiatore replica che si tratta di due parole sole. Faranno un giretto in macchina. Il suocero s'illumina, e fra lui, sua moglie e Maria - che fino a quel momento è andata avanti e indietro riordinando, muta e assente, le cose domestiche - c'è uno scambio di occhiate di speranza.

Il suocero dice che porta a casa sua figlia e la nipote, e

invita Giovanni a venirle a prendere la sera, quando avrà fatto tutte le sue faccende tranquillamente. E poi soggiunge: "Ceneremo insieme.... e metteremo una pietra sul passato".

Giovanni prende il cappello e se ne va senza rispondere direttamente al suocero, e salutando tutti con un arrivederci.

L'incontro con Crescenzi è molto semplice, lui e Giovanni cercano subito di mostrarsi pieni di buona volontà.

Mentre la macchina li porta attraverso la città, Crescenzi dice che lui non è venuto per forzare Giovanni, che da uomo a uomo capisce il suo gesto e che è disposto a riconoscere che il suo finale è più coerente dell'altro. Ma lui si è imbarcato sulla fiducia in quest'affare ed ora senza i quattrini degli altri passerebbe dei guai. "Che cosa devo fare? Rovinarmi? E' obbligato a fargli un aut - aut: domani mattina deve riprendere la lavorazione o con lui, o senza di lui".

Giovanni si sente punto dalle parole di Crescenzi, anche se costui cerca di esporle nel modo più cordiale, e risponde che la cosa gli sa di ricatto. Crescenzi ragisce indignato, non sa dominarsi e grida che la parola ricatto con lui non si deve mai adoperare. Allora interviene lo sceneggiatore, il quale vedendone precipitare così repentinamente il colloquio fa fermare la macchina, e dice che è meglio interrompere e che si assume lui il compito di chiarire definitivamente le cose.

Tra Crescenzi e Giovanni c'è un freddo saluto, e la macchina riparte, lasciando i due a terra. "E adesso - dice lo sceneggiatore - andiamo alla partita di calcio". Giovanni vorrebbe rifiutare, ma l'amico dice: "Te la offro io. So che ti piace. Poi bisogna divertirsi per poter trattare gli affari con un po' di serenità".

Alla partita Giovanni si trova in mezzo ad amici, attori famosi, registi, produttori, ed è uno scambio di saluti in quelle belle tribune piene di gente ben vestita, con piccole radio in mano e multicolori cuscini. E' entrato di malavoglia, tutto preso dal suo angoscioso conflitto, ma gli è bastata quell'aria, quegli amici, per consentirgli una spensierata partecipazione al giuoco, e quando la squadra preferita sta scendendo verso la porta avversaria, Giovanni balza in piedi come un fanciullo.

Più tardi, troviamo Giovanni e lo sceneggiatore in un nightclub di Via Sistina; ci accorgiamo che sono, di nuovo, nel pieno del loro tema. Devono avere già bevuto parecchio e ne parlano disperatamente. Giovanni sta dicendo allo sceneggiatore che lui non vuol fare la sua fine. "Tu non te ne accorgi - gli dice - ma sei un vile". L'altro si sente colpito ma nello stato di ebbrezza in cui è, ridacchia e dice che la viltà è una merce molto richiesta oggi sul mercato. Poi si mettono a ballare con delle ragazze del locale, e il dialogo, la loro stramba e amara polemica, continua mentre ballano, un lungo ballo coi volti accesi e gli occhi brillanti, alternando parole d'amore alle due ragazze a parole crudeli fra loro. "Anche tu non sei mica un eroe - dice lo sceneggiatore - dimmelo francamente : ci andresti in giro con la cravatta vecchia? Piglieresti il tram per andare al lavoro? Faresti lavare i piatti a tua moglie?" E da lontano, continuando a ballare, riprende il suo tambureggiante interrogatorio. Poi tornano a sedersi e lo sceneggiatore legge ad alta voce i titoli di un quotidiano scegliendo quelli che confermano le sue tesi impietose: che tutti siamo schiavi di qualche cosa, che tutti abbiamo paura

di qualche cosa, e dipendiamo sempre da chi sta un gradino sopra di noi. "O da chi ci sta molto vicino - aggiunge - Vedrai in proposito che a un certo momento dovrai scegliere tra la famiglia e i tuoi principi, se li hai..." , Giovanni ammutolisce sempre di più finchè di colpo si alza e se ne va senza dire una parola.

Se ne va verso la casa dei suoceri dove avrebbe dovuto arrivare per l'ora di cena. Invece è molto più tardi. Attraversa la folle domenicale guardando davanti a sè, qualche gruppetto che ancora stanzone davanti ai cartelloni del totocalcio.

In casa dei suoceri la cena è finita. Al posto di Giovanni c'è un piatto coperto che aspetta. L'alto funzionario dello Stato dice che più tempo passa, più devono assicurarsi anzichè stare in allarme come fa Maria. Poi volendola sollevare, poichè Maria ha detto che non capisce più suo marito, il padre le risponde che bisogna avere pazienza: "Vedrai, verrà un altro bambino, farete il maschiotto, e tutto si sistemerà".

Quando Giovanni arriva tutti si accorgono subito che è ubriaco. Lui si scusa per il ritardo con dei borbottii e prende in braccio la bambina, mentre il suocero gli dà la mano con stupefatto imbarazzo. "Quando si parla d'affari - dice Giovanni - il tempo passa senza accorgersene". Si versa del vino. Il suocero gli domanda come è andata e lui risponde che indovininò. "Avanti - dice - indovinate..." , e si mette a ridere. Poi si alza e dice che è ora d'andare a casa, mettendo un gelo ancora più forte tra tutti. Lui si avvia con la bambina in spalla mentre la suocera domanda sottovoce a Maria come sarà andata, secondo lei. Maria scuote la testa espi-

mendo così la sua grande sfiducia, e segue il marito standogli un poco discosta.

Lì vicino c'è un posteggio di tassì verso il quale si avvia Maria, ma Giovanni non vuole il tassì; dice che devono andare a piedi. Si avviano, lui con la bambina in braccio, e Giovanni comincia a parlare: dice che devono andare a piedi, si devono abituare, altro che, ce n'è di gente che va a piedi, l'ottanta per cento, così poi si abitueranno, perchè domani lui dà indietro la macchina. Passano auto veloci; a un incrocio c'è un attimo di spavento perchè una macchina che va a velocità pazza li sfiora pericolosamente. Giovanni grida dietro la macchina delle clamorose offese: "Cornuti!!!...". La moglie gli prende la bambina con decisione e un poco per darsi un atteggiamento e un poco distrarre l'attenzione della bambina dallo strano comportamento del padre, le parla un po' meccanicamente dei nonni che stanno preparandole una grossa sorpresa per il suo onomastico. Proseguono ancora qualche metro, passano davanti a un cinema da cui sta uscendo una fitta folla. "Pecore!", grida Giovanni. Lo guardano come un pazzo. Lui si allontana ridendo, poi, visto un tram, vuole salire sul tram che li porterà a casa.

Salgono sul tram semivuoto; ci sono setto o otto persone di modesta condizione, fra cui due sposi giovani di statura piccola con un bambino avvolto accuratamente in un grande scialle. Giovanni dice che non andava in tram da quattro anni, da cinque anni; e invece bisogna andare in tram, bisogna avere il coraggio di andare in tram, e anche di andare senza cravatta, ecco. E con uno strattone si toglie la cravatta, e la moglie è angosciata perchè tutti lo guardano. Maria gli si accosta. E' al limite della sopportazione, si vergogna di lui. Vorrebbe andarsene, ma non può abbandonare il marito in quello stato.

Poi si vedrà. Gli mormora allora, supplichevole, di star buono. E lui dice che ha il diritto di parlare, vuole dire quello che pensa, avanti, lo arrestino. C'è o no la democrazia? Allora lui può dire che Crescenzi, Fulcheri, Alberti se ne fregano del mondo, hanno il conto in Banca... ma lui se ne frega di loro... E si mette a ridere dicendo che Crescenzi lo hanno nominato ieri commendatore. "Il Commendatore domattina mi aspetta a Cinecittà. E tu, Maria, invece mi svegli a mezzogiorno". Poi cade nel cupo silenzio degli ubriachi.

Sono arrivati a casa e con la bambina in braccio entrano nell'appartamento, lui accende tutte le luci che fanno sembrare la casa ancora più bella. "Guardalo bene, Maria, questo santuario, domani si vende". Poi siede al tavolo da gioco, mescola le carte e grida: "Maria, vieni che giuochiamo coi morti!". Va nella stanza della figlia e vuole mettere a letto lui la bambina assonnata e le promette che domani la porterà a fare un bel giro con la macchina, dove vuole lei, prima di restituirla. E di schianto si addormenta sul lettino della bambina, abbracciato a lei. Intanto la moglie spegne a una a una tutte le luci, accomoda ormai come in trance una sedia, un oggetto, e con il volto disfatto va lentamente nella sua camera cominciando a spogliarsi.

Alla mattina Giovanni si sveglia ancora rannicchiato e infredolito. Lentamente riesce a riprendere coscienza di tutto quello che è avvenuto. Guarda la bambina, a lungo, mentre dall'appartamento giungono i rumori mattutini, il monotono ronzio dell'aspirapolvere.

Si alza, copre la bambina, poi si riassetta alla meglio il vestito sgualcito, e si avvicina alla porta. Ha paura di affrontare la moglie e questa decisiva giornata. Ma ora dall'ingresso gli giungono delle voci sconosciute. Sta per aprire l'uscio quando Maria, in una bella vestaglia, entra con un volto serio, e resta per un attimo silenziosa trovandoselo così di fronte improvvisamente. Poi, gli dice, senza neanche dargli il buongiorno, con un tono per metà cattivo, aspro, e per metà ansioso, che c'è di là l'amministratore dell'impresa con due che vogliono vedere l'appartamento. Queste parole danno immediatamente la lucidità a Giovanni, ma lui sente, senza neppure confessarlo a se stesso, che non ha più il coraggio dell'euforica notte appena passata. Dopo tante parole sono giunti al momento nel quale Giovanni è messo con le spalle al muro, e lei sua moglie, ne prova, pur con il pericolo di essere anch'essa travolta, un'ombra di vendicativo compiacimento. Giovanni si riassetta di nuovo, poi segue la moglie mentre la cameriera entra per svegliare la bambina. Nell'anticamera c'è l'amministratore, un uomo sui 60 anni, dal volto energico, e una coppia di persone molto distinte, le quali si scusano subito per l'ora forse troppo mattutina. L'amministratore prega Maria di far visitare la casa alla coppia, e, subito dopo, deciso si rivolge a Giovanni: "Mi spiace, ma noi abbiamo dovuto agire". Giovanni guarda in silenzio l'amministratore e cerca le parole, quasi senza accorgersene è già entrato nel patteggiamento. "Io credo che abbiate fatto male", comincia. Intanto sua moglie, come una via crucis, mostra alla coppia, con poche parole, i vari ambienti della casa. I due domandano qualche rispettosa spiegazione che Maria, sempre più agitata, si sforza di dare con gentilezza. Ma dall'anticamera giunge l'eco dell'alterco accesosi tra Giovanni e l'amministratore.

Giovanni protesta perchè non gli hanno accordato la fiducia che un uomo come lui merita; un breve ritardo non doveva provocare questo. Ma l'altro obietta che loro hanno il diritto e il dovere di fare questo; loro non hanno solo questo appartamento, ma centinaia, e a fare tutti casi personali si starebbe freschi. Giovanni ha ancora uno scatto, ma ormai è poco più di uno che recita la parte dell'offeso, guidato dal crescente desiderio, che vorrebbe nascondere, di non spezzare l'ultimo filo che lo lega alla casa, e lo mantiene in quell'ambiguità da cui non riesce a uscire. L'amministratore replica secco: "Caro signore, noi due stiamo facendo chiacchiere inutili, abbiamo già aspettato una settimana. Siamo in parola con questi signori e domani abbiamo l'obbligo di una risposta. Porti il denaro e l'appartamento resterà suo". Così dicendo fa un saluto appena accennato, mentre la coppia imbarazzata, vivamente ringrazia la signora.

Non si è ancora spenta l'eco della porta che si è chiusa che Maria scoppia a piangere e tutto quello che ha trattenuto dentro in questi giorni le esce dal petto. Dice che lei non gli ha mai domandato la ricchezza... non è vero che gli ha domandato la ricchezza, ma un po' di dignità, sì, e lui in questi giorni è precipitato sempre più in basso, ha dato dei tristi spettacoli alla bambina. Ora dovranno rifare il trasloco, e sarà peggio di un funerale, e tutti, tutti gli amici vedranno questa vergogna. Giovanni ascolta la moglie senza rispondere, poi, mentre lei continua la sua invettiva e il suo lamento, entra nel bagno e apre, meccanicamente, il rubinetto della vasca dal flusso violento, restando ppi immobile, intontito, a guardare lo spumeggiare dell'acqua, mentre attutito da questo fragore continua a giungere lo sfogo della moglie: "Tu hai dimenticato che hai una famiglia!"... Giovanni sta levandosi la giacca, quando lo raggiunge

l'invettiva della moglie. Se la riaggiusta lentamente addosso e, lasciando che l'acqua continui a scendere nella vasca con il suo impeto, senza aprire bocca esce dal bagno e si avvia per uscire di casa. Non saluta la bambina. Ma la bambina lo insegue: s'è già fatta vestire per andare con lui, secondo la promessa. Lui ha un momento di perplessità, poi si lascia prendere la mano e con lei scende le scale. Lungo le scale incontra un signore con un bel cane che, salutatolo, gli grida dietro che la riunione dei condomini è stata spostata a giovedì sera. Ma solo quando è giunto in fondo alle scale, sembra accorgersi veramente che la bambina è con lui. Allora si ferma, chiama la portinaia e la prega di riportare su la bambina. Poi dice alla bambina, che ha fatto subito una faccia sgomenta, che non può portarla fuori oggi. Ha da fare una cosa importante. La bambina si mette a piangere a dirittura; la portinaia la mette nell'ascensore che parte immediatamente, portandosi via quel pianto diretto e crescente della piccola.

Poco dopo la macchina di Giovanni entra nei cancelli di Cinecittà e si ferma vicino al teatro che conosciamo. Giovanni scende, e s'incammina guardando per terra verso il teatro. Qualcuno lo ha visto e si è subito precipitato nell'interno per avvertire del suo arrivo. Ma egli non se ne è accorto, continua a camminare sopra pensiero. Quando una voce nota lo chiama. E' la ragazza bella e un po' fatua che staccandosi da un gruppo di persone, gli corre festosamente incontro. "Io lo sapevo che lei mi aveva detto una bugia", dice, e ride. Poi aggiunge che anche lei è contenta perchè le faranno fare una parte.

E' una piccola parte, ma di soddisfazione. "Vede che ci, sono riuscita!" dice la ragazza, quasi come un rimprovero a Giovanni, mentre si avvicina a lei un uomo sui cinquant'anni, dal volto volgare, vestito vistosamente con un giubbotto di camoscio, che la prende familiarmente per il braccio, dicendole "Vieni cocca, tocca a te". La ragazza tenta di presentare l'uomo a Giovanni: "Questo è il direttore di produzione del film". Ma Giovanni, fatto un cenno di saluto con il capo, si sta già allontanando verso il teatro di posa.

Nel teatro di posa tutti si voltano verso la piccola porta dell'entrata. Da là in fondo, in principio quasi irriconoscibile per l'ombra, sta venendo avanti Giovanni. Incrocia con un cameriere che sta portando via velocemente un grosso vassoio di bottigliette e di tazzine di caffè. Tutti si fanno incontro a Giovanni, il quale si sforza di avere l'aria più naturale del mondo. Un gruppetto di operai accenna a un applauso che Crescenzi fa cessare subito, con un cenno della mano. Giovanni dà un'occhiata al set, illuminato ora da una grande lampada che si è appena accesa. Dice all'aiuto regista che possono cominciare. Partono degli ordini, si accendono altre lampade. L'ambiente si trasforma d'incanto. Lo sceneggiatore gli stringe la mano, con un'aria somplice, allungandogli il copione. L'operatore gli domanda se vuole cominciare le prove. "Certo, cominciamo", dice Giovanni che si scuote e rientra nei gesti e negli atteggiamenti del mestiere, mentre Crescenzi, tutti, si sforzano di creare un clima di naturalezza come se fosse la normale, quotidiana ripresa del lavoro.

Ecco il protagonista contro il muro. La moglie spaventata al suo fianco e l'infermiere col dottore e il figlio del ricco. Uno dopo l'altro gli interpreti cominciano a dire le loro battute.

"Ma che scappi, che scappi? Non la vuoi avere una buona notizia?". "Non ci abbiamo più bisogno del tuo occhio...". E il figlio dice: "Non ti devi preoccupare per l'anticipo. Quello ormai è tuo. Stai tranquillo". La faccia del protagonista a poco a poco si schiarisce, si illumina, si riempie di lacrime, e poi si mette a ridere continuando a dire: "Grazie... grazie... grazie... grazie...".

... E su questo grazie e questo sorriso sempre crescente, finisce il nostro film...

FINE